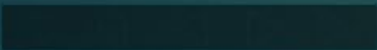


Principi generali e indirizzi di studio della linguistica

PROF. GIANLUCA FRENGUELLI
LINGUISTICA ITALIANA
CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA
A.A. 2022-2023

Introduzione:

- Scopo di questa presentazione è individuare i punti salienti della parte generale del programma e di facilitarne la memorizzazione.
- Si consiglia di associare la lettura delle slides al testo di riferimento, vale a dire M. Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, 2005, il quale sostituisce la parte orale della presentazione.
- N.B. Questa presentazione non sostituisce lo studio del *Manualetto*, ma ne costituisce un sussidio alla concettualizzazione e alla memorizzazione.



Parte I:

Che cos'è la linguistica,
che cosa studia

MANUALETTO, CAP. 1, PAR. 1

La linguistica è la scienza che studia le lingue e il linguaggio

- Infatti, i termini *lingua* e *linguaggio* non sono sinonimi, non indicano la stessa cosa:

Il *linguaggio*

- è l'insieme dei modi che uomini e animali usano per comunicare e per esprimersi

La *lingua*

- è il modo concreto e storicamente determinato in cui si manifesta la facoltà del linguaggio

Il linguaggio

il linguaggio è quindi, in altre parole, la capacità di usare un qualsiasi sistema di segni per comunicare.

- ▶ Non è perciò una caratteristica esclusiva dell'uomo.

Il linguaggio

Anche gli animali hanno
un loro linguaggio:

Alcune specie (gli uccelli, i
delfini, ecc.) “parlano” tra
loro per mezzo di suoni
variamente modulati.



Il linguaggio

Anche gli animali hanno
un loro linguaggio:

Le api comunicano con il
volo, tracciando nell'aria
segnali.



Il linguaggio

Anche gli animali hanno
un loro linguaggio:

Le scimmie si servono sia
di gesti sia di suoni.



Il linguaggio

Anche gli animali hanno
un loro linguaggio:

Altri animali comunicano
tra loro emettendo
particolari odori o speciali
sostanze chimiche



Il linguaggio

Anche le
macchine
hanno i loro
linguaggi.

Uno dei più
evoluti è quello
dei computers

```
<!DOCTYPE HTML PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 4.01 Transitional//EN">
<html><!-- InstanceBegin template="/Templates/NewModello.dwt"
codeOutsideHTMLOutsideLocked="false" -->

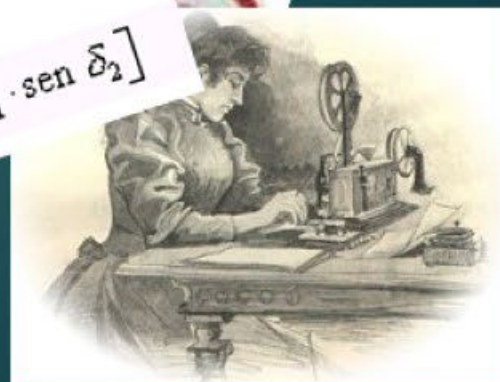
<head>
<!-- InstanceBeginEditable name="doctitle" -->
<title>Benvenuti nel Sito dell'Universit  di Macerata</title>
<!-- InstanceEndEditable -->
<meta http-equiv="Content-Type" content="text/html; charset=iso-8859-
1">
<!-- InstanceBeginEditable name="head" --> <!-- InstanceEndEditable -->
<script language="JavaScript"><!--function SymError(){ return
true;}window.onerror = SymError;var SymRealWinOpen =
window.open;function SymWinOpen(url, name, attributes){ return (new
Object());}window.open = SymWinOpen;!--></script><script
language="JavaScript" src="/UniMacerata/fun2.js"></script>
<script language="JavaScript" type="text/JavaScript">
<!--
function MM_reloadPage(init) { //reloads the window if Nav4 resized
  if (init==true) with (navigator) {if
  ((appName=="Netscape") && (parseInt(appVersion)==4)) {
    document.MM_pgW=innerWidth; document.MM_pgH=innerHeight;
onresize=MM_reloadPage; }}
  else if (innerWidth!=document.MM_pgW ||
innerHeight!=document.MM_pgH) location.reload();
```

Il linguaggio

Gli uomini possono comunicare tra loro con linguaggi diversi da quello verbale: il linguaggio dei gesti, la segnaletica stradale, l'alfabeto Morse, il linguaggio della matematica



$$d = R \cdot \arccos \left[\cos \delta_1 \cdot \cos \delta_2 \cdot \cos (\lambda_1 - \lambda_2) + \sin \delta_1 \cdot \sin \delta_2 \right]$$
$$P(\delta_1, \lambda_1), Q(\delta_2, \lambda_2)$$



Il linguaggio

Un pittore, uno
scultore, un
musicista
possono
comunicare
attraverso i
linguaggi delle
diverse arti.



Tra tutti i vari linguaggi, il più raffinato è il **linguaggio verbale umano**, capace di esprimere qualunque cosa nei modi più vari.

Il linguaggio verbale umano

si può definire “potente” perché:

1. Essendo basato su suoni si può trasmettere a distanza, in varie condizioni (anche al buio!), anche attraverso ostacoli fisici.

Il linguaggio verbale umano

si può definire “potente” perché:

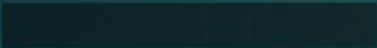
2. Con il linguaggio umano si può parlare di tutto, con quello degli animali e quelli artificiali (la spia rossa del cruscotto di un'auto, il semaforo, il linguaggio della matematica) si può parlare soltanto di alcune cose:

La spia rossa del cruscotto dice soltanto due cose: 'c'è / non c'è la benzina'. Il linguaggio della matematica ne dice molte, ma tutte appartenenti allo stesso settore (la matematica, appunto).

Con il linguaggio della matematica non possiamo dare ordini, esprimere sentimenti, descrivere un paesaggio; con quello umano si può esprimere tutto ciò che è espresso dai linguaggi artificiali e tantissime cose in più.

Accanto al linguaggio verbale, l'uomo fa uso anche di **linguaggi non verbali**. Essi sono:

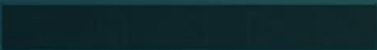
- i gesti, i movimenti del corpo, le espressioni della faccia, l'atteggiamento generale delle persone;
- la tonalità della voce, le interruzioni, i sospiri, il pianto, gli sbadigli
Si tratta di un insieme di atteggiamenti che da soli o assieme al linguaggio vero e proprio servono a esprimere ciò che si sente;
- l'uso dello spazio e il rapporto spaziale tra gli individui
ci si tiene a distanza da una persona della quale si ha rispetto o timore, invece si sta vicini a una persona con cui si è in confidenza;
- l'uso di artefatti, come abiti e cosmetici
un certo tipo di vestito o un profumo particolare, in certe occasioni, dicono più delle parole.



Tuttavia il linguaggio del corpo (umano e animale), il volo delle api, gli odori e le sostanze chimiche emessi da alcuni animali non si possono definire lingue.

Infatti, come abbiamo detto:

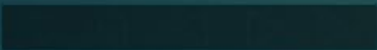
La lingua è il modo **concreto** e **storicamente determinato** in cui si manifesta la facoltà del linguaggio



L'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il russo, l'arabo, il cinese: tutte le lingue del mondo, si chiamano **lingue storico-naturali**.

Sono nate nel corso della storia della civiltà umana e riflettono mentalità e culture diverse, che si sono manifestate in luoghi e ambienti diversi.

- Si dicono **storiche** perché hanno una storia, un'evoluzione.
- Si dicono **naturali** perché si contrappongono ai linguaggi artificiali (semaforo, alfabeto Morse, linguaggio della matematica e dell'informatica ecc.)



Tutti i linguaggi si basano su segni

Il segno è un qualcosa che sta al posto di qualcos'altro

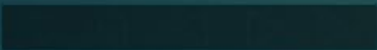
- ▶ Una colonna di fumo che si leva da un bosco è il segno di un incendio;
- ▶ il profumo che esce dalla cucina è il segno che si sta cucinando qualcosa di buono;
- ▶ la luce rossa della spia della benzina è segno che il serbatoio della nostra auto è quasi vuoto;
- ▶ la luce rossa di un semaforo è un segno che vuol dire: "fermo, non passare".

C'è tuttavia una bella differenza tra il fumo provocato da un incendio e un semaforo: il primo è un **segno naturale**

- i **segni naturali** (o **indici**) sono strettamente legati ai rispettivi significati da relazioni di causa-effetto: il fumo è sempre segno che qualcosa brucia, il rossore sul viso è un segno indicante vergogna, imbarazzo, ecc.

il funzionamento del secondo è stabilito da un accordo

- i **segni artificiali** sono decisi in base a una convenzione, sono cioè **arbitrari**: per indicare l'alt al semaforo si sarebbe potuto usare, per es. il blu; per indicare le lettere dell'alfabeto si sarebbero potuti usare altri segni



I segni di uno stesso tipo
si combinano tra loro
per formare un **codice**.

Il codice è perciò un insieme di **segni**

A seconda di quanti segni li costituiscono
e di come questi segni si possono combinare tra
loro, i codici possono essere **elementari** o
complessi.

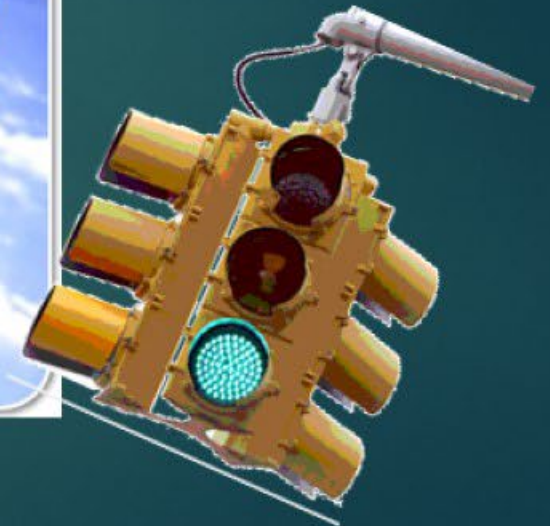
Un codice elementare è quello della
spia della benzina.
Si compone di due segni:

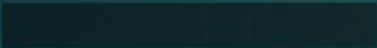
1. /luce rossa accesa/ =
'la benzina manca'
2. /luce rossa spenta/ =
'la benzina c'è'



il semaforo ne ha tre:

1. /luce verde/ = 'avanti'
2. /luce gialla/ = 'fermarsi se si può
frenare in sicurezza o liberare al
più presto l'incrocio'
3. /luce rossa/ = 'alt'





Un codice complesso è,
ovviamente,
il **codice lingua**, che è composto
dai **segni linguistici**

La comunicazione

Quando parliamo con qualcuno facciamo, inconsapevolmente, tre operazioni:

1. decidiamo di che cosa parlare e cerchiamo di chiarire questo qualcosa a noi stessi;
2. troviamo un'espressione che sia capace di comunicare tale contenuto;
3. eseguiamo un controllo per verificare se l'espressione scelta è capace di comunicare in modo adeguato il contenuto che abbiamo scelto.



La comunicazione

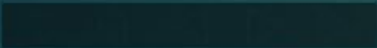
Con questo processo noi compiamo quelli che con termine tecnico si chiama **codificazione**, attribuiamo cioè il codice “lingua italiana” al contenuto del nostro pensiero.



La comunicazione

Ovviamente codifichiamo in una lingua e decodifichiamo da una lingua, se la conosciamo . In altre parole, non comprendiamo, né parliamo il turco se non lo conosciamo: cioè se non possediamo il codice "lingua turca".





Le funzioni del linguaggio

La lingua serve dunque per comunicare.

Ma non soltanto.

Vi siete mai chiesti
quante cose si possono fare parlando?

la lingua svolge altre funzioni importanti, alcune delle quali
connesse tra loro.

Le funzioni del linguaggio

- Quanti prima di un esame ripetono a voce alta?
Quanti fanno i conti, sempre a voce alta?

Il compitare, l'espore a voce i dati e le operazioni di un problema di matematica mentre si cerca di risolverlo, lo studiare ad alta voce, sono tutti modi che aiutano il ragionamento e la memorizzazione.

- La lingua ci aiuta a svolgere un ragionamento, a mettere in rapporto fra loro delle idee e a far nascere nuove idee, nuovi punti di vista, aiutando il nostro ragionamento a fare progressi;
la lingua serve quindi a far nascere nuovi pensieri.

Le funzioni del linguaggio

- Per mezzo della lingua possiamo descrivere la stanza in cui ci troviamo, l'aspetto di un nostro amico, il panorama che si vede dalla finestra.
- Per mezzo della lingua possiamo inventare un mondo che non esiste: una storia, un racconto che tenga tranquillo un bambino irrequieto o appassioni un gruppo di ascoltatori;

Le funzioni del linguaggio

- con il linguaggio possiamo anche affermare i rapporti esistenti tra noi e il nostro interlocutore;

infatti il linguaggio evidenzia la posizione che gli individui occupano l'uno rispetto agli altri e rispetto alla società : se la persona con cui parliamo è un nostro superiore, gli daremo del lei e useremo formule di cortesia;

- se parliamo in modo chiaro, corretto ed efficace, possiamo usarla per convincere gli altri a fare qualcosa;

Le funzioni del linguaggio

- talvolta parlando si compie un'azione; infatti certe frasi come *lo prometto*, *lo giuro*, *io ti do il nome di Giovanni* sono delle vere e proprie azioni: una promessa, un giuramento, un battesimo;



Le funzioni del linguaggio

● La lingua può anche parlare di se stessa:
posso riflettere su quello che sta dicendo il mio interlocutore:

- *Ti piace la mia moto nuova?*
- *E me la chiami “moto” quella?»;*

posso analizzare una parola o una frase:

*“Topo” è una parola di due sillabe
e di quattro lettere.*

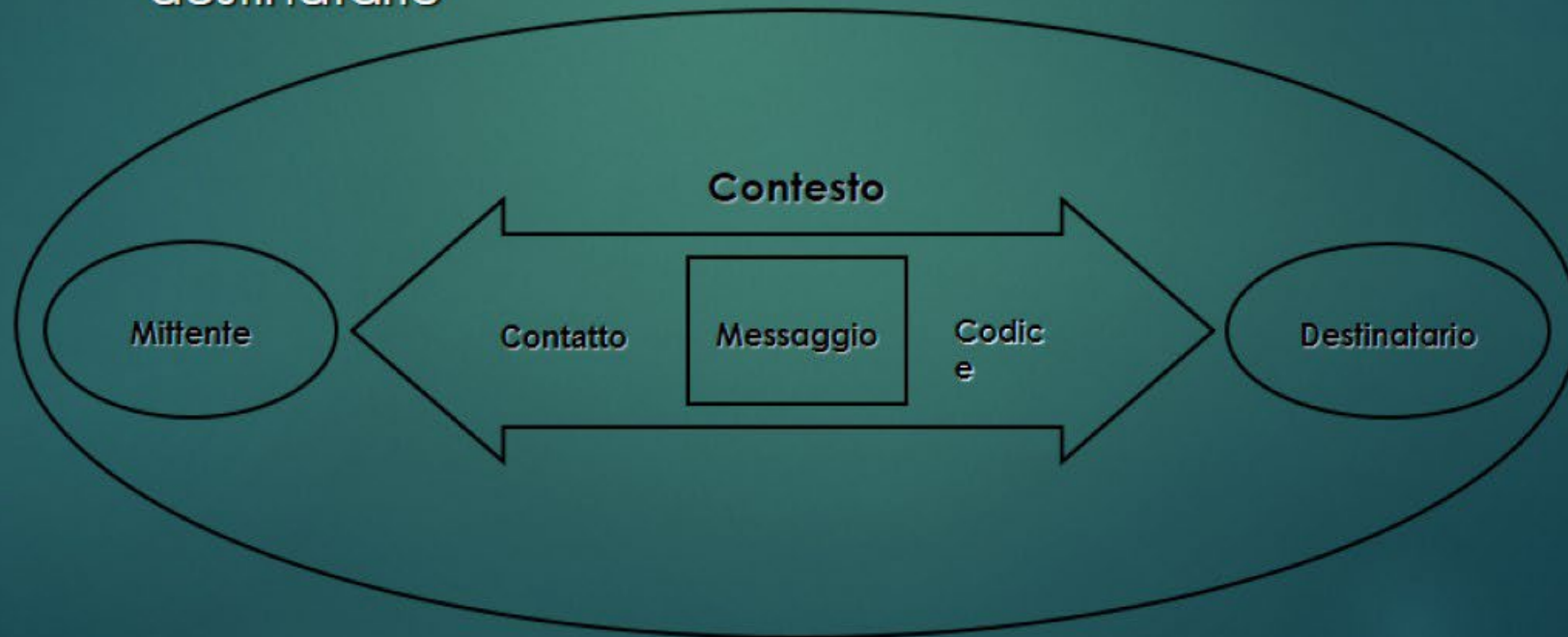
In queste due frasi il linguaggio parla del linguaggio.
Sono due esempi di **metalinguaggio**

Le funzioni del linguaggio

Tutte queste funzioni sono state analizzate e classificate dal linguista russo **Roman Jakobson**, il quale ha individuato **sei** fattori della comunicazione, vale a dire sei elementi su cui la comunicazione si basa

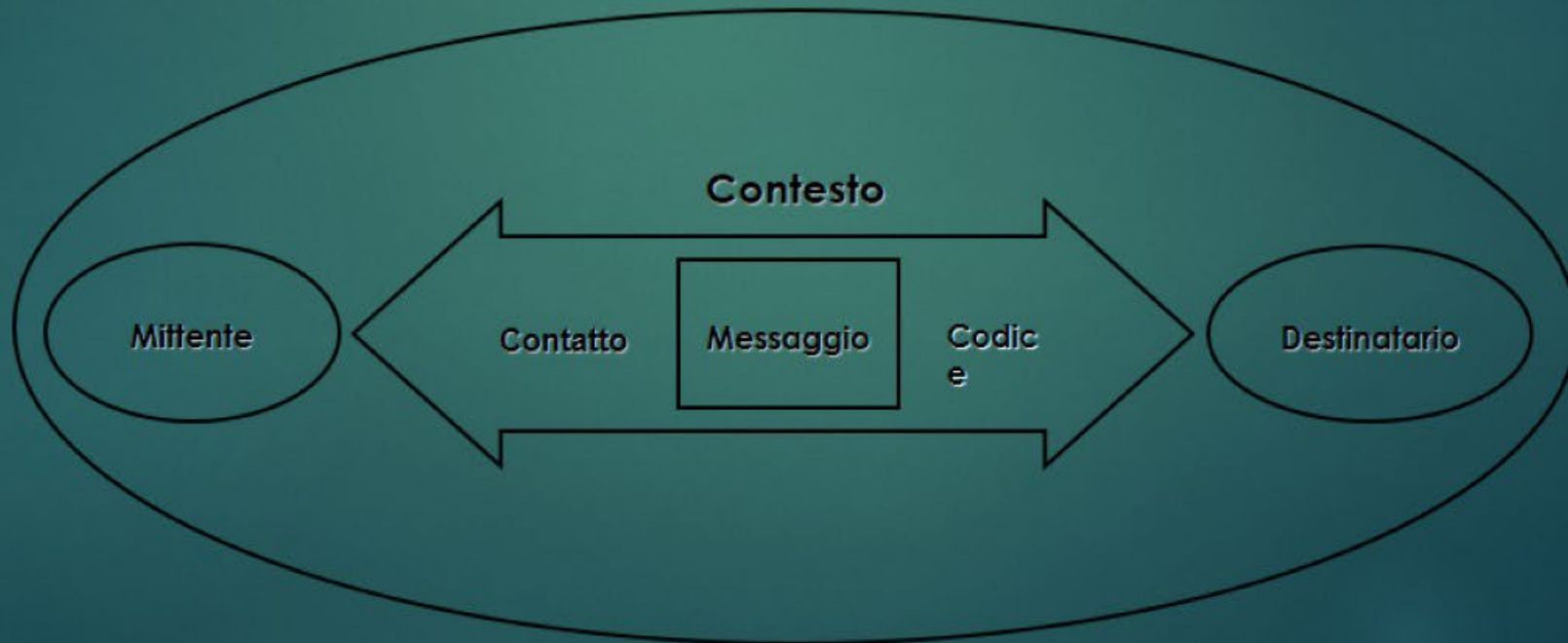
Le funzioni del linguaggio

Chi parla, cioè il **mittente**, invia al **destinatario**, cioè chi ascolta, un **messaggio**, il quale si riferisce alla realtà che ci circonda, ovvero sia a un **contesto**. Per potersi capire i due interlocutori devono usare lo stesso **codice**, per esempio la lingua italiana, e devono instaurare un **contatto**. Quest'ultimo è al tempo stesso un canale fisico e una connessione psicologica fra il mittente e il destinatario.



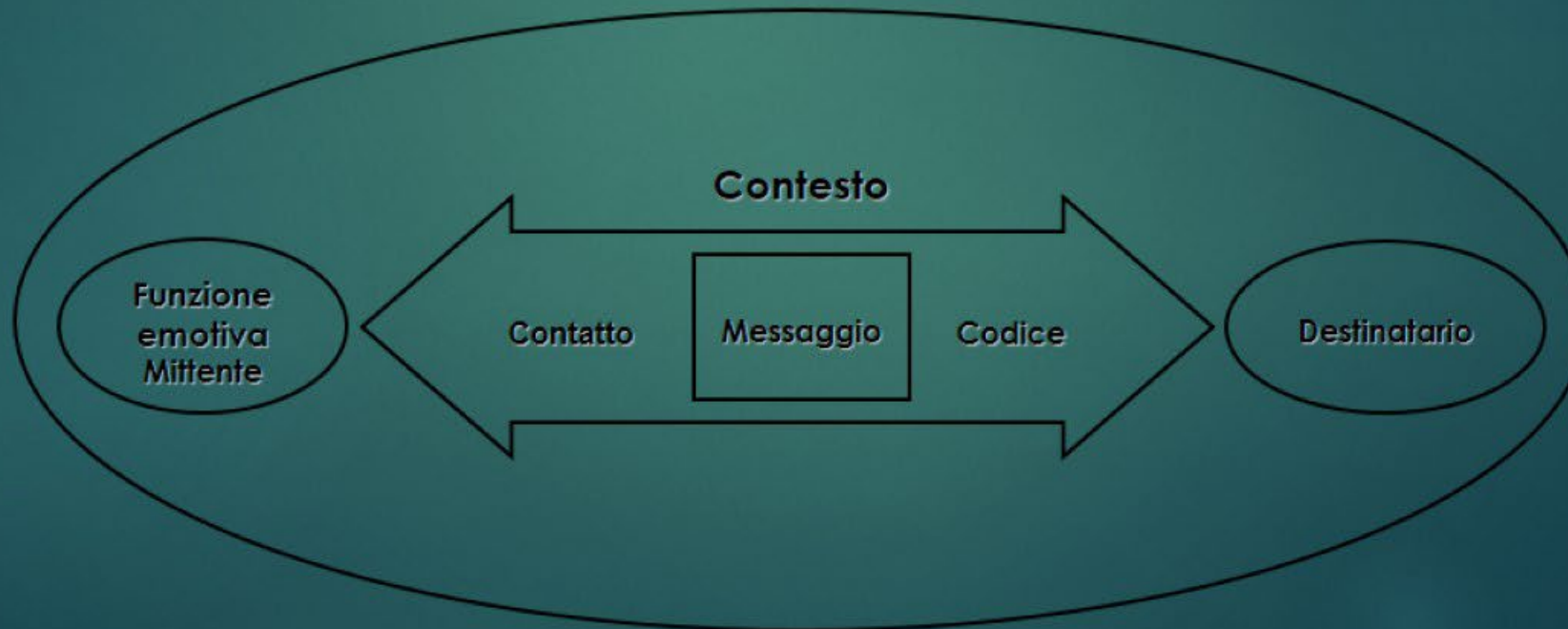
Le funzioni del linguaggio

Se basiamo la nostra comunicazione su ciascuno di questi sei fattori, useremo di volta in volta una delle sei funzioni del linguaggio.



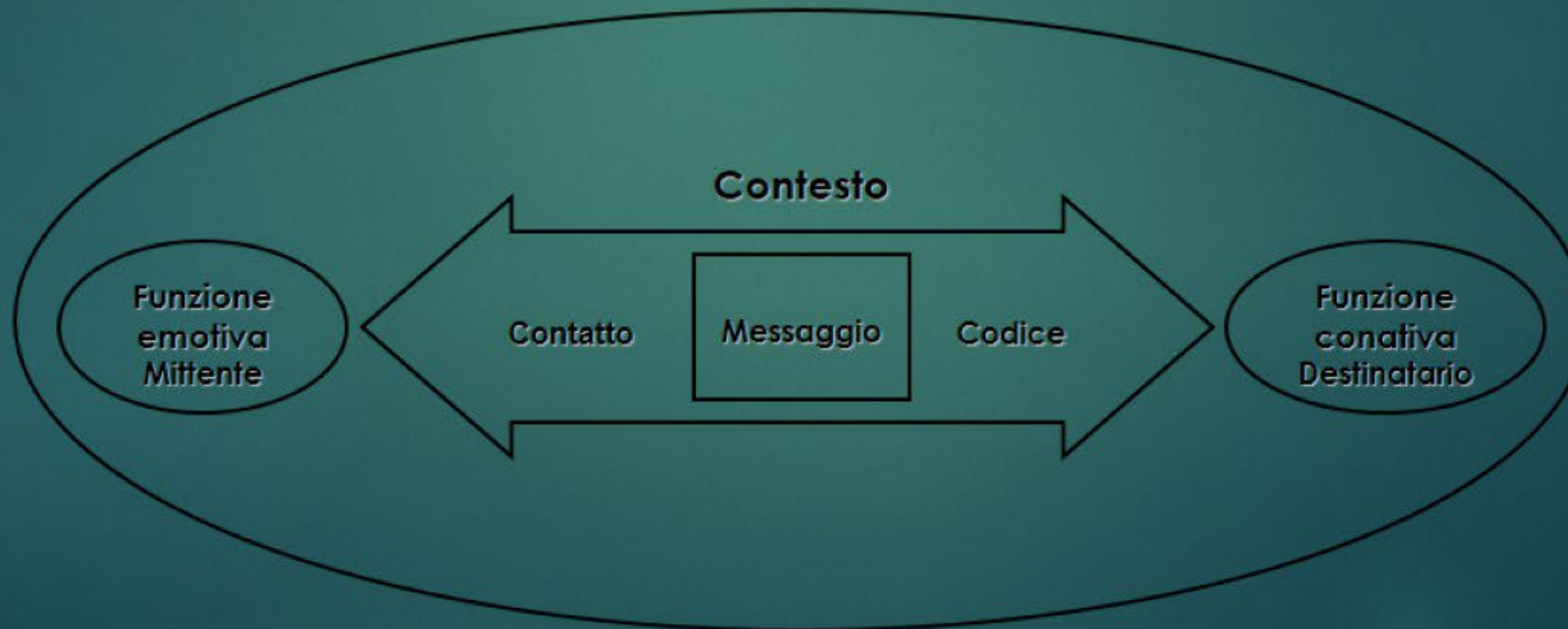
Le funzioni del linguaggio

Se il mittente cerca di manifestare nel messaggio il proprio stato d'animo (mostrando allegria, soddisfazione, entusiasmo, fastidio, tristezza, ira ecc.), diremo che il mittente fa uso della **funzione emotiva**.



Le funzioni del linguaggio

Se il mittente vuole influire sul destinatario, per convincerlo, per suscitare in lui una reazione favorevole o sfavorevole, allora il mittente fa uso della **funzione conativa**; a tal fine di servirà del vocativo, dell'imperativo, farà uso di un tono fermo della voce



Le funzioni del linguaggio

Se invece si vuole rimarcare semplicemente un fatto in sé, facendo riferimento al contesto allora si usa la **funzione referenziale**.



Le funzioni del linguaggio

Se ci orientiamo verso il canale attraverso il quale passa il messaggio, verso il contatto, per es., quando, mentre parliamo al telefonino, per assicurarci che il contatto tra noi e il destinatario sia attivo pronunciamo frasi del tipo: «pronto?», «mi senti?», in questo caso stiamo usando la **funzione fàtica** del linguaggio



Le funzioni del linguaggio

Se con il linguaggio parliamo del linguaggio,
incentrando quindi la nostra comunicazione
sul codice, allora faremo ricorso
alla **funzione metalinguistica**



Le funzioni del linguaggio

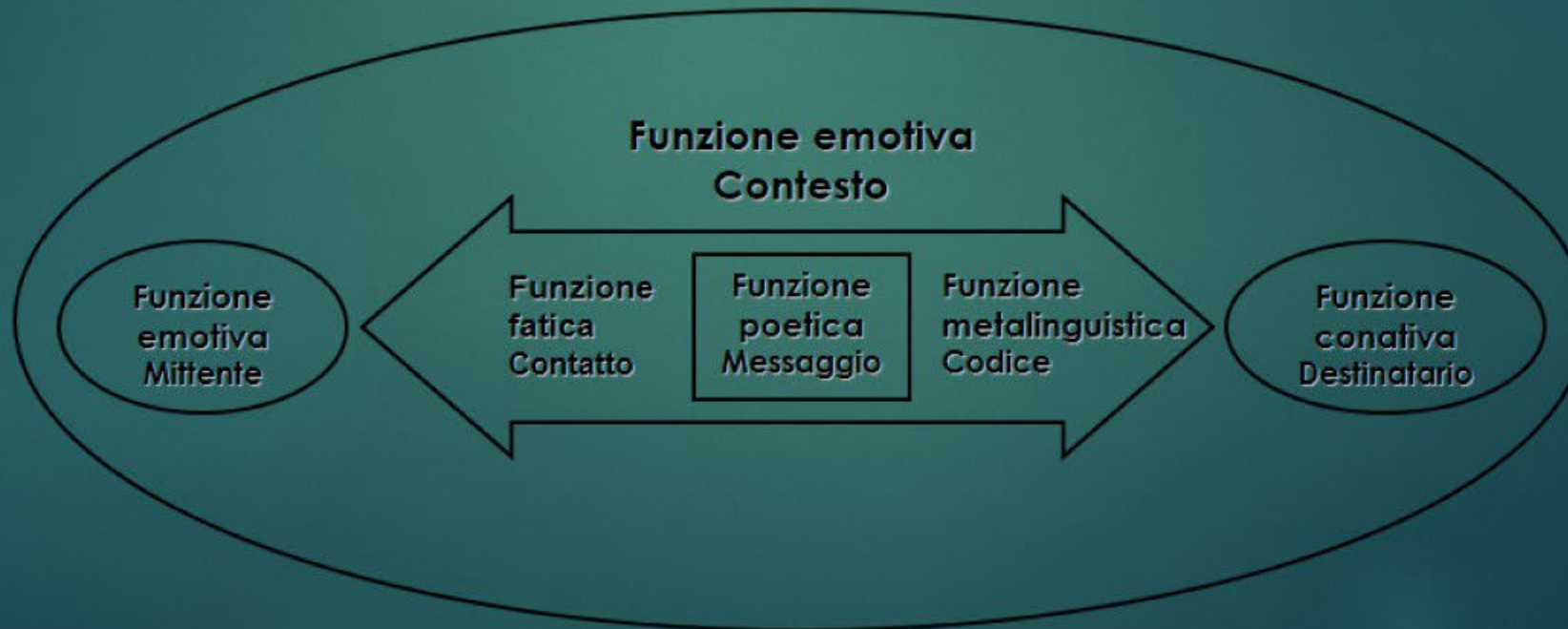
Se invece ci concentriamo sul messaggio, ponendo al centro della nostra attenzione l'aspetto fonico delle parole (le rispondenze e gradazioni fra i suoni), il parallelismo tra le frasi e le parti di frasi che compongono un testo, la scelta dei vocaboli e delle costruzioni.

Stiamo allora usando la **funzione poetica** del linguaggio



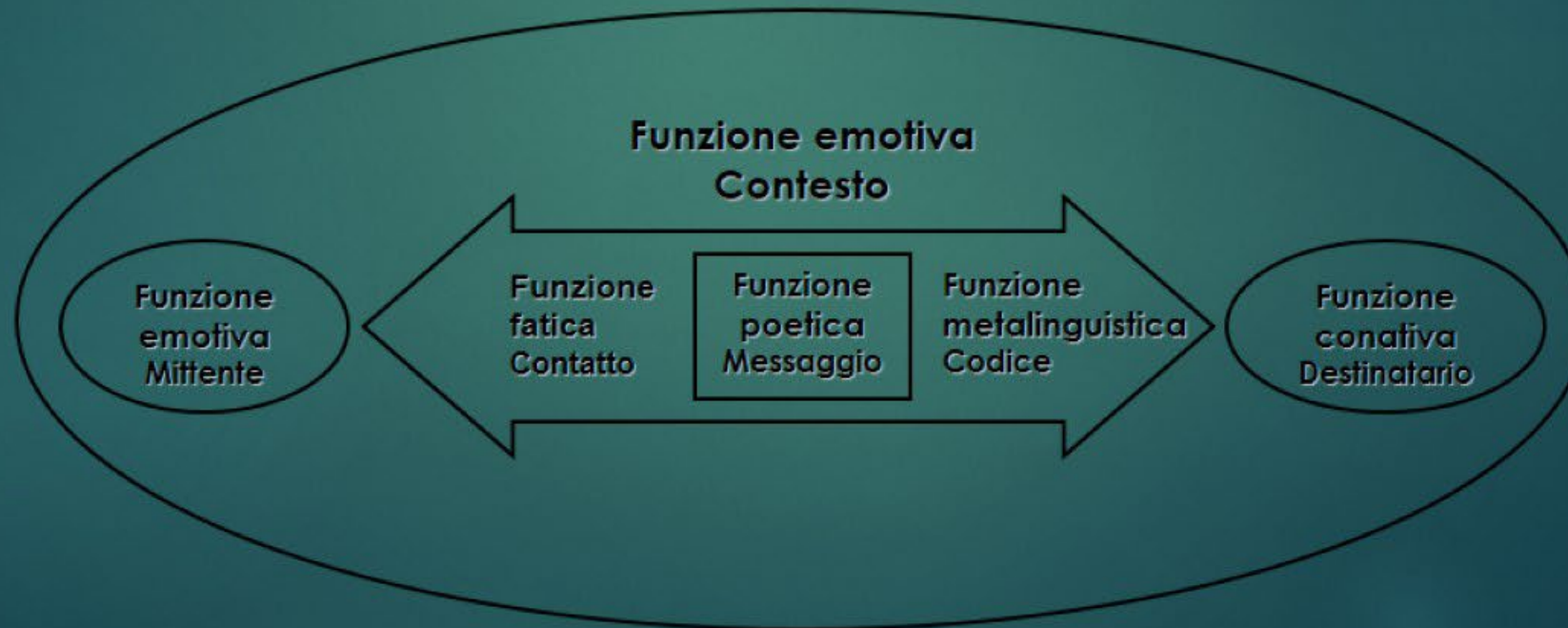
Le funzioni del linguaggio

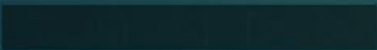
Attenzione, però: la funzione poetica non è presente soltanto nei testi poetici e letterari, ma in tutte quelle occasioni in cui chi produce il messaggio dà una grande importanza alla forma che esso assume. Come accade, per es. nella comunicazione pubblicitaria



Le funzioni del linguaggio

La funzione poetica è una componente fondamentale del linguaggio umano. Per questo motivo può essere presente anche in contesti linguistici e in circostanze estranee al mondo della letteratura: nella lingua di ogni giorno, nel linguaggio infantile e in quello della pubblicità possiamo trovare figure retoriche, giochi di parole e di suoni





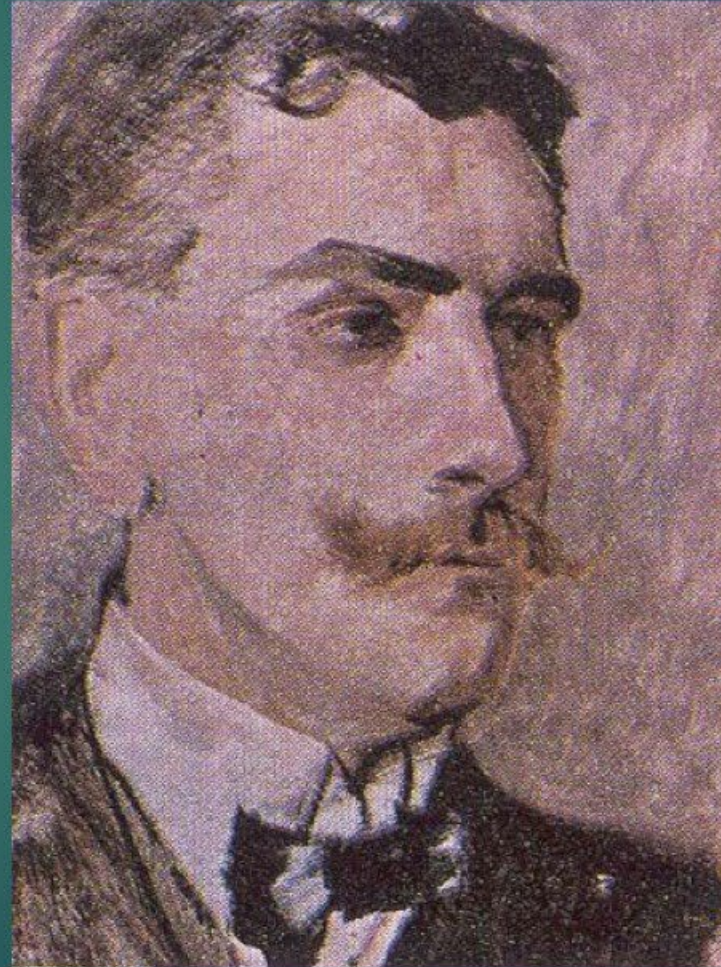
Parte II: Ferdinand de Saussure e Lo strutturalismo

MANUALETTO, CAP. 1, PAR. 2

Ferdinand de Saussure (1857-1913)

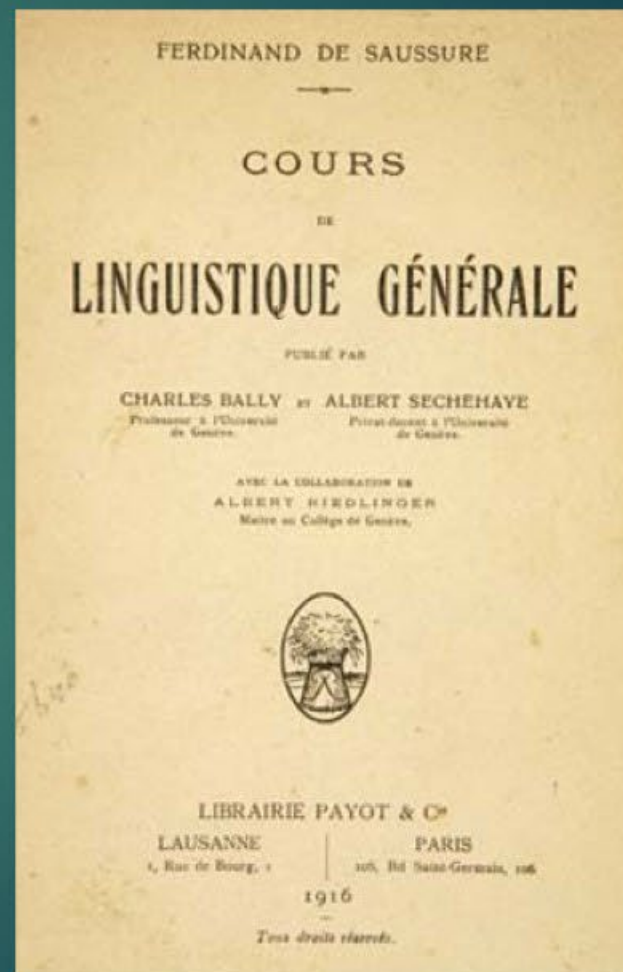
È considerato il padre della linguistica moderna.

Le lezioni da lui svolte presso l'Università di Ginevra negli anni 1906-1911, raccolte e pubblicate postume nel 1916 da due suoi allievi con il titolo di *Cours de linguistique générale*, sono infatti risultate talmente innovative che alcuni dei principi contenuti in quest'opera sono divenuti i fondamenti della linguistica moderna.



Ferdinand de Saussure (1857-1913)

Il *Corso di linguistica generale* è un'opera di importanza capitale, poiché produce, in ambito linguistico, una vera e propria rivoluzione, può essere considerata l'atto di nascita della linguistica moderna o, meglio, quella corrente della linguistica che è conosciuta con il nome di **strutturalismo**.



Struttura del *Cours* di Saussure

47

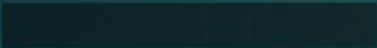
- ▶ I parte: i principi generali
- ▶ II parte: la linguistica sincronica
- ▶ III parte: la linguistica diacronica
- ▶ IV parte: la linguistica geografica
- ▶ V parte: le questioni di linguistica retrospettiva e le conclusioni

Struttura del Cours di Saussure

48

► Introduzione:

- riordinamento delle scienze linguistiche
- Identificazione dell'oggetto della linguistica
- Distinzione fra **langue** e **parole**
- Distinzione fra elementi esterni (legami culturali, politici ecc) e interni (relativi al sistema) alla lingua
- Rapporto fra lingua parlata e lingua scritta



Il principio fondamentale è che secondo Saussure la lingua è un sistema complesso “in cui tutto si tiene”, cioè in cui tutti i componenti si condizionano a vicenda.

Ogni lingua non è quindi, come erroneamente si pensa, una “nomenclatura”, vale a dire una lunga lista di parole, nella quale ciascuna parola corrisponde a una cosa, a un'azione, a un'idea.

Se il lessico di una lingua si potesse ridurre a una serie di etichette ciascuna apposta alla cosa, all'azione, all'idea corrispondenti, imparare una lingua straniera equivarrebbe a sostituire queste etichette con altre:

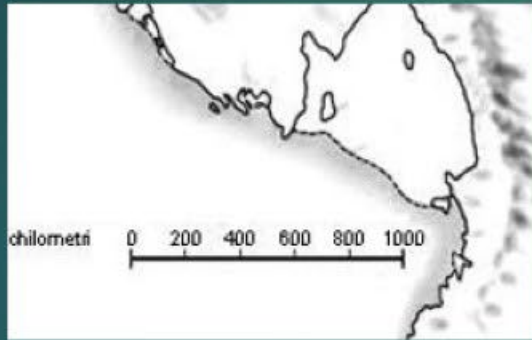
<i>andare</i>	<i>aller</i>	<i>to go</i>
<i>bue</i>	<i>bœuf</i>	<i>ox</i>
<i>cane</i>	<i>chien</i>	<i>dog</i>
<i>cantare</i>	<i>chanter</i>	<i>to sing</i>
<i>legno</i>	<i>bois</i>	<i>wood</i>
<i>lingua</i>	<i>langue</i>	<i>tongue</i>
<i>scala</i>	<i>escalier</i>	<i>stairs</i>
<i>tavolo</i>	<i>table</i>	<i>table</i>
<i>uomo</i>	<i>homme</i>	<i>man</i>

Ma in realtà non è così. Soltanto in settori limitati del lessico c'è una corrispondenza esatta da etichetta a etichetta. Già nel nostro breve elenco tale corrispondenza manca in più di un caso:

<i>andare</i>	<i>aller</i>	<i>to go</i>
<i>bue</i>	<i>bœuf</i>	<i>ox</i>
<i>canè</i>	<i>chien</i>	<i>dog</i>
<i>cantare</i>	<i>chanter</i>	<i>to sing</i>
<i>legno</i>	<i>bois</i>	<i>wood</i>
<i>lingua</i>	<i>langue</i>	<i>tongue</i>
<i>scala</i>	<i>escalier</i>	<i>stairs</i>
<i>tavolo</i>	<i>table</i>	<i>table</i>
<i>uomo</i>	<i>homme</i>	<i>man</i>

Noi italiani usiamo un solo vocabolo, *scala*, dove i francesi ne usano due:

scala

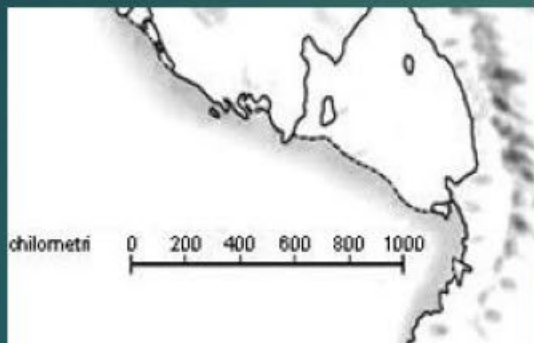


échelle che indica la scala a pioli e la scala di una carta geografica

escalier, che indica le scale che portano da un piano all'altro di un palazzo.

E dove gli inglesi ne usano quattro:

scala



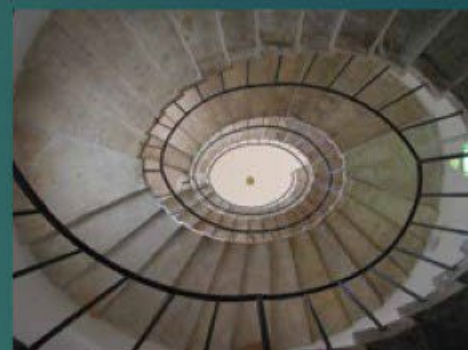
scale, che indica la
scala di una carta
geografica



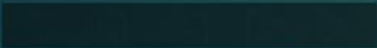
ladder, che
ha il
significato
del
francese
échelle



stairs, che ha il
significato del
francese
escalier;



staircase, che è
l'insieme delle
scale di un edificio



Queste differenze dipendono dal fatto che ogni lingua, ogni cultura, segmenta e denomina la realtà in modo diverso dalle altre.

Attribuisce cioè ai vari significati
dei significanti diversi

Abbiamo detto che il segno,
e quindi anche il segno linguistico, è
“un qualcosa che sta al posto di qualcos’altro”

Nel caso della parola *canzone* il “qualcosa” è l’insieme
dei suoni linguistici con cui esprimiamo la parola.

Raffigurato mediante una trascrizione fonologica, il
nostro “qualcosa” ha questo aspetto:

/kan'tsone/

e rappresenta il “qualcos’altro”, che è invece il concetto di
canzone, ovverosia ‘composizione per canto e strumenti’

Possiamo quindi dire che Ciascun segno linguistico possiede due facce:

1. l'immagine acustica, cioè la successione di suoni linguistici che lo compongono
2. il concetto che esso esprime;

a queste due facce del segno linguistico si dà il nome di **significante** e di **significato**.

Il segno linguistico risulta quindi da una somma:

segno linguistico = significante + significato

Questo discorso è valido anche per segni linguistici più complessi, come le frasi

In una frase come *Carlo canta una bella canzone*

il significato è:

- esiste una persona, di nome Carlo;
- questa persona fa una determinata attività;
- tale attività consiste nel cantare
- ciò che canta è una canzone;
- questa canzone è bella

il significante è la successione dei suoni con cui è prodotta la frase:

/Karlo kan'ta 'una 'bella kan'tsone/.

Il significato 'canzone' si esprime in modi diversi
nelle diverse lingue:

- in italiano *canzone* /kan'tsone/
- in francese *chanson* /ʃɑ̃'sɔ̃/
- in inglese *song* /'sɒŋ/

Non c'è quindi nessun motivo per cui una lingua associ un determinato significante a un determinato significato.

Si può quindi dire che il legame che unisce il
significato al significante è **arbitrario**.

Il segno linguistico è dunque arbitrario in quanto è arbitrario il legame tra significante e significato

Non vi sono cause o motivi determinanti per cui una lingua contenga certe associazioni significante-significato piuttosto che altre

arbitrarietà non significa libera scelta del soggetto parlante, anzi, le associazioni significante/significato si impongono ai parlanti (la lingua non può essere assimilata a una legge o regola convenzionale basata sul consenso)

Arbitrarietà

60

esistono fenomeni simili ai segni ma che sono non arbitrari: per esempio i **simboli**

Un simbolo è, ad es., la bilancia che rappresenta la giustizia; la relazione fra la bilancia e la giustizia non è arbitraria, non potremmo sostituire la bilancia con un qualunque altro oggetto (per esempio un carro);

i simboli, in quanto non arbitrari, non sono segni e non rientrano fra gli oggetti di studio della linguistica



Casi di «mancata» arbitrarietà

61

Tra i casi che sembrano contrastare il principio dell'arbitrarietà del segno, abbiamo le onomatopee, nelle quali il significante imita un suono naturalmente connesso con il significato

Tuttavia:

- ▶ molte parole che sembrano onomatopeiche si sono in realtà formate così per altri motivi;
- ▶ quelle autentiche sono poco numerose e marginali nella lingua
- ▶ sono comunque condizionate dall'evoluzione fonetica e morfologica come gli altri segni linguistici

Casi di «mancata» arbitrarietà

62

Un altro caso di apparente mancanza di arbitrarietà è costituito dalle esclamazioni che sembrano essere espressioni naturalmente determinate

Tuttavia anche queste sono diverse da lingua a lingua!

Rapporti sintagmatici e paradigmatici

Rapporti sintagmatici: le parole contraggono fra loro nel discorso rapporti fondati sul carattere lineare del significante – sono rapporti in praesentia, fra termini compresenti in una serie – appartengono almeno in parte al livello della *parole*

rapporti associativi o paradigmatici: fuori del discorso le parole che hanno qualcosa in comune si associano nella memoria lungo linee diverse – sono rapporti in absentia, in una serie mnemonica virtuale – appartengono al livello della lingua

Rapporti sintagmatici e paradigmatici

64

- ▶ Nella prospettiva strutturalistica i segni linguistici si definiscono non tanto per le loro qualità positive, quanto per i **rapporti** che intercorrono tra i vari segni e per le differenze che li distinguono. Gli uni e le altre sono analizzabili secondo due dimensioni: quella **lineare** o **sintagmatica** e quella **associativa** o **paradigmatica**

Rapporti sintagmatici e paradigmatici

Rapporti sintagmatici: le parole contraggono fra loro nel discorso rapporti fondati sul carattere lineare del significante – sono rapporti in praesentia, fra termini compresenti in una serie – appartengono almeno in parte al livello della parole

Rapporti associativi o paradigmatici: fuori del discorso le parole che hanno qualcosa in comune si associano nella memoria lungo linee diverse – sono rapporti in absentia, in una serie mnemonica virtuale – appartengono al livello della lingua

Rapporti sintagmatici e paradigmatici

Nella dimensione lineare o **sintagmatica** ogni elemento di una frase è in rapporto con gli elementi che lo precedono e lo seguono. La dimensione sintagmatica riguarda l'ordine e il modo di combinare i vari elementi di una frase

- Tra i quattro elementi della frase *Mangio una mela matura* intercorrono dei rapporti, per i quali appare opportuno dividere la frase in: *mangio - una mela matura*, piuttosto che in *mangio una - mela matura* oppure *mangio una mela - matura*. Questi rapporti ci impediscono di formare frasi come **mangio un mela maturo* o **una mangio matura mela*.

Rapporti sintagmatici e paradigmatici

La dimensione associativa o **paradigmatica** riguarda i rapporti tra ciascun segno linguistico della frase e i segni che potrebbero sostituirlo, ferme restando la regolarità grammaticale e l'accettabilità semantica dell'insieme.

- Nell'esempio già citato potremmo immaginare tra le altre le seguenti sostituzioni:



Rapporti sintagmatici e paradigmatici

Ovviamente si possono immaginare altre sostituzioni:

per esempio, in luogo di *mangio* possiamo avere *divoro*, *assaporo*, *mordo*, *assaggio*; in luogo di *mela* possiamo usare *ciliegia*, *pera*, *arancia*.

Queste sostituzioni fanno comprendere più a fondo il significato dei singoli segni linguistici: *divoro* vuol dire *mangio*, ma in un modo particolare; *matura* è il contrario di *acerba*.

La dimensione paradigmatica ci fa vedere la grande riserva da cui possiamo attingere i singoli elementi della lingua; la dimensione sintagmatica mostra come la combinazione dei vari componenti sia realizzata in base alle regole e alle restrizioni proprie di ciascuna lingua.

Langue e parole

69

Si tratta di una dicotomia fondamentale in tutta la teoria linguistica di Saussure:

- ▶ Da un lato abbiamo la PAROLE intesa come realizzazione del segno linguistico e quindi atto individuale;
- ▶ Dall'altro abbiamo la LANGUAGE, che è l'aspetto condiviso del linguaggio, e quindi collettivo e sociale.

Quindi, la parole è la realizzazione individuale di un segno; la langue è la parte sociale del linguaggio.

Facciamo un esempio

Langue e parole

70

Una qualsiasi parola, per esempio *guerra*, può essere pronunciata in tanti modi diversi quante sono le persone che ne fanno uso:

- ▶ qualcuno la pronuncerà con la cosiddetta “*r* uvulare” (comunemente denominata “*r* moscia”), e invece di ['gwɛrra] dirà ['gwɛʁʁa] o qualcosa di simile a ['gwɛvva];
- ▶ la stessa persona può pronunciare la stessa parola in modi diversi secondo lo stato d'animo e la situazione.

Al tempo stesso, la parola *guerra* può assumere diverse sfumature di significato:

- ▶ sarà considerata negativamente da chi ha sofferto a causa di eventi bellici,
- ▶ positivamente da coloro che, grazie alla guerra, hanno sconfitto un nemico.

Queste differenze di pronuncia e di senso non impediranno tuttavia alla comunità linguistica italiana di identificare sempre la parola *guerra* come un significante e un significato determinati.

- ▶ Significante e significato sono **classi**, cioè unità formali e astratte; mentre fonazioni e significazioni sono unità sostanziali, atti linguistici concreti, unici e irripetibili, sono singole **esecuzioni** della comunicazione.
- ▶ La *parole* è detta anche dominio della **sostanza** o degli **atti linguistici**
- ▶ I significanti come classi di fonazioni e i significati come classi di significazioni costituiscono il dominio della **langue**, o anche della **forma** o del **sistema**.

La *langue*

72

1. è la parte sociale del linguaggio esterna all'individuo che da solo non può crearla né modificarla
2. è un oggetto che si può studiare separatamente dalla *parole* (cfr. studio lingue morte)
3. è di natura omogenea, a differenza del linguaggio che complessivamente è eterogeneo
4. è un oggetto di natura concreta, non essendo i segni linguistici delle astrazioni

1. è la parte individuale del linguaggio ed è costituita dalla somma delle realizzazioni individuali del segno linguistico
2. consta di aspetti fisici, fisiologici e psicologici,
3. comprende molti fenomeni accessori e accidentali
4. tuttavia la *parole* individuale non è mera esecuzione, ma luogo e fonte di risistemazione dei significati e, quindi, di riassetto della *langue*.

Sincronia e diacronia

74

la **sincronia** riguarda stati di lingua precisamente localizzati dal punto di vista temporale e coincide con la prospettiva dei soggetti parlanti

la **linguistica sincronica** riguarda la struttura della lingua come sistema

la **diacronia** riguarda singoli mutamenti che fanno passare la lingua da uno stato all'altro

gli avvenimenti diacronici hanno sempre carattere accidentale e particolare (nascono nella *parole*)

la linguistica diacronica studia i rapporti fra termini successivi che non formano sistema tra loro ma appartengono ciascuno a un sistema diverso

Sincronia e diacronia

75

la **sincronia** riguarda stati di lingua precisamente localizzati dal punto di vista temporale e coincide con la prospettiva dei soggetti parlanti

- In poche parole, la nozione di **sincronia** indica uno stato di lingua considerato in sé, escludendo le fasi precedenti: per esempio l'italiano di oggi, del tempo di Dante, del Settecento, ecc.

la **linguistica sincronica** riguarda pertanto la struttura della lingua come sistema

Sincronia e diacronia

76

la **diacronia** riguarda singoli mutamenti che fanno passare la lingua da uno stato all'altro

- La **diacronia** è perciò la considerazione della lingua attraverso il tempo: per esempio, il passaggio dal latino volgare ai volgari italiani, la creazione dei dittonghi nel fiorentino, l'ampliamento del lessico italiano nel Settecento ecc.

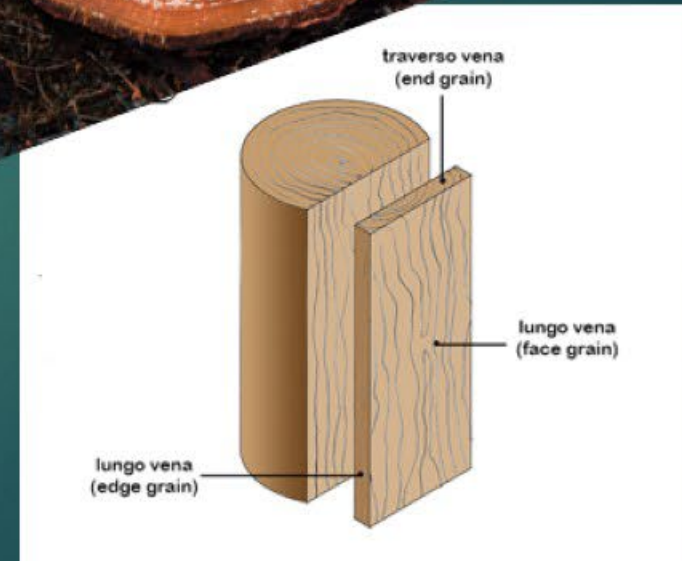
gli avvenimenti diacronici hanno sempre carattere accidentale e particolare (nascono nella *parole*)

la linguistica diacronica studia i rapporti fra termini successivi che non formano sistema tra loro ma appartengono ciascuno a un sistema diverso

Sincronia e diacronia

77

Lo studio sincronico della lingua può essere paragonato alla considerazione degli scacchi sulla scacchiera in una determinata fase del gioco, lo studio diacronico può essere paragonato alla storia della partita fatta tutta di spostamenti di singoli pezzi; si noti che per decidere quale prossima mossa fare è rilevante soltanto la disposizione dei pezzi sulla scacchiera, non la storia della partita



Sincronia e diacronia

78

lo studio sincronico della lingua può essere paragonato alla considerazione degli scacchi sulla scacchiera in una determinata fase del gioco, lo studio diacronico può essere paragonato alla storia della partita fatta tutta di spostamenti di singoli pezzi; si noti che per decidere quale prossima mossa fare è rilevante soltanto la disposizione dei pezzi sulla scacchiera, non la storia della partita



Sincronia e diacronia

79

L'opposizione *sincronia-diacronia* è sostenuta da Saussure, che distingue due ordini di fenomeni. Il parlante comune ha la competenza sincronica della lingua, il linguista conosce anche il passato della lingua e i fenomeni che caratterizzano la sua evoluzione.

Tuttavia, secondo Saussure la superiorità della linguistica sincronica è connessa al fatto che solo nella sincronia si può cogliere la struttura del sistema linguistico

Fine

*Per domande o richieste di
spiegazione:*

gianluca.frenguelli@unimc.it

